

settembre 2011

VOCI

dal
sottoscala

**Aperiodico del Collettivo
di Lettere e Filosofia**

La Resistenza e il Movimento Studentesco sono
le due uniche esperienze democratico-rivoluzionarie
del popolo italiano.

Intorno c'è silenzio e deserto; il qualunquismo,
la degenerazione statalistica, le orrende tradizioni
sabaude, borboniche, papaline. [P.P.Pasolini]

EDITORIALE

Pensavate che iscriversi all'università significasse soltanto combattere contro il sonno la mattina, aspettare autobus che non arriveranno mai, evitare le buche e i taxi in bici, cercare di non addormentarsi a lezione e barcamenarsi nella creazione di un orario che non preveda il dono dell'ubiquità?

Fortunatamente non è solo questo:

è anche partecipazione e crescita personale, impegno e lotta politica, ed è questo che cerchiamo di fare con le nostre iniziative.

Organizzare cineforum, pranzi sociali in facoltà, assemblee, momenti di confronto, seminari autogestiti e manifestazioni è il nostro modo di vedere diversamente la vita universitaria, di essere partecipi delle decisioni che ci riguardano come singoli ma soprattutto come collettività, di

cambiare (o tentare di farlo) una società che non ci rappresenta. Ed è per questo che non possiamo non sentirci coinvolti e partecipi di ciò che succede nel mondo là fuori, portando anche nella facoltà le problematiche e le lotte sociali. A Firenze i movimenti studenteschi e sociali sono stati colpiti da misure repressive che vanno dall'arresto all'obbligo di firma, giustificate dallo spauracchio dell'attentato alla pubblica sicurezza; il sindaco che la destra ci invidia si destreggia tra uno sgombero dei rifugiati somali e la privatizzazione dell'Ataf, mentre combatte a spada tratta la terribile piaga che affligge Firenze: il degrado, sotto forma di birre bevute da giovini debosciati sulle santissime scale delle piazze fiorentine.

Ma nonostante il tentativo di distruzione della cultura e di un sapere critico, la sicurezza usata come arma per limitare le nostre libertà, la repressione che colpisce ogni giorno i militanti e la disinformazione degli organi di stampa filogovernativi, i movimenti sociali si stanno riorganizzando per portare avanti lotte comuni.



Non possiamo e non dobbiamo dimenticare, come stanno faziosamente facendo sia i politici che i giornali, l'epocale vittoria al referendum del 12 e 13 giugno: un referendum che abbiamo visto nascere con la raccolta firme e che va ben oltre l'acqua e il nucleare, per inserirsi in un'ottica di cambiamento della visione dei beni comuni, tema che è sempre più attuale, vista la crisi che il capitalismo sta attraversando e dalla quale non potremo certo uscire se non ripensando completamente il sistema economico globale.



Siamo riusciti a segnalare un'inversione di tendenza, in una Europa che privatizza beni e servizi comuni, mentre l'unica cosa che nazionalizza è il debito privato di banche ed istituti finanziari, allo scopo di farci stringere la cinghia e privarci di diritti conquistati in anni di lotte sociali. L'84% del debito pubblico italiano è detenuto da questi soggetti, banche ed istituti di credito, proprio gli stessi che hanno ricevuto dalle casse dello stato 200 miliardi di Euro, per evitarne il tracollo. Ma tutto ciò è normale, in un sistema economico che è tenuto in piedi da contraddizioni ineludibili;

gli unici che ne traggono profitto sono le banche e i grandi capitalisti, che tengono al guinzaglio i governi, e quest'ultimi non hanno quindi alcun interesse nel cambiarlo, anzi sguazzano nel clima di insicurezza e precarietà generato dalla crisi economica per aumentare in modo bulimico i propri guadagni, senza nessun tipo di prospettiva futura.



Il bene comune? Mi puzza di comunismo!

I movimenti sociali invece c'avevano visto lungo fin dai tempi di Seattle, predicendo questa deriva malata della globalizzazione e intuendo che non sarebbe certo stata la classe politica, artefice e beneficiaria di questo sistema, a cambiarlo. Per anni siamo stati trattati come delle Cassandre, ma adesso la risposta a questa crisi è una sola e radicale: uscire da questo capitalismo selvaggio, autorganizzandosi, democraticamente, dal basso,

creando reti e associazioni indipendenti ed autonome, che non ricercano né vogliono rappresentanti, per proporre vere alternative.

Sono proprio questi gruppi sociali che hanno portato avanti le lotte dei referendum, che resistono ancora oggi contro lo scempio ambientale ed economico della Val di Susa e che rischiano ogni giorno denunce e violenze per difendere quello che è di tutti.



Sotto quest'ottica è nata Firenze Bene Comune, con la volontà di coordinare gruppi e movimenti già attivi e presenti sul territorio in una serie di azioni e obiettivi per una riappropriazione della cosa pubblica da parte di chi veramente vive e partecipa la città.

Parallelamente, in tutta Italia stanno sorgendo movimenti dello stesso tipo e che si incontreranno a Roma il 1 Ottobre, per discutere una piattaforma politica che crei durante quest'autunno e ben oltre, un'opposizione sociale e politica. Come Collettivo non ci tiriamo indietro davanti alla scommessa di riprenderci ciò che è nostro: chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso!

LA LORO SICUREZZA E' L'INSICUREZZA DELLA DEMOCRAZIA

Con questo articolo non vogliamo proporre un semplice aggiornamento sulla situazione che si è creata a Firenze a seguito dell'indagine, cominciata nel 2009, a carico di studenti, giovani e precari che si sono "macchiati del reato" di contestare e combattere nuove leggi, riforme universitarie e ingiustizie sociali sempre più all'ordine del giorno, ma cercare di proporre qualche spunto, invitare chi lo leggerà ad una riflessione e soprattutto alla partecipazione attiva negli avvenimenti futuri.



Non possiamo però prescindere dal fare un breve riassunto dei fatti prima di incentrare il discorso su due ragionamenti fondamentali: il comportamento dei media e la preoccupante situazione, purtroppo non solo italiana, che si trova a vivere chiunque alzi la voce contro la dominazione di una classe politica che si è dimenticata da troppo tempo i propri compiti e

di una classe economica che non ha mai avuto nessun rispetto della dignità delle persone.

Passando ai fatti, basta dire poche parole per far capire quanto allo stesso tempo ridicola e drammatica sia un'indagine svolta nei confronti di quasi cento persone, di cui 35 hanno subito e stanno ancora subendo restrizioni alla propria libertà come perquisizioni nelle proprie case o dei parenti, obblighi di firma in questura, restrizioni alla libera circolazione in Italia e all'estero, fino ad arrivare a reclusioni, a casa o addirittura in carcere.

Vi chiederete come possa esserci una parte ridicola in questa faccenda, e avete ragione, ma non riusciamo a definire in altra maniera un'accusa di associazione a delinquere giustificata con denunce per manifestazioni non autorizzate, blocchi stradali, interruzioni di pubblico servizio e ingiurie a pubblici ufficiali evidentemente molto meno ironici di noi.

Ancora più incredibile è il dispiegamento di mezzi ed energie per portare avanti queste indagini: 400 pagine di intercettazioni, raccolte attraverso l'uso di costosissime microspie posizionate in luoghi di ritrovo e mezzi privati ed il coinvolgimento della Digos e dei servizi segreti italiani. Passando al comportamento dei media nell'affrontare questa vicenda non abbiamo potuto che constatare per l'ennesima volta, leggendo ogni tipo di testata, ascoltando le radio e guardando i telegiornali,

come in questa società non esista il minimo diritto ad un'informazione reale.



Ormai non ce ne stupiamo più, abituati troppo spesso a leggere menzogne su fatti e vicende che ci riguardano direttamente in quanto membri di collettivi, partecipanti a manifestazioni o movimenti di opposizione sociale, ma vorremmo con questa riflessione sottolineare quanto i media di ogni tipo (per quanto possano ritenersi di sinistra hanno sempre interessi economici a cui piegarsi) siano da leggere criticamente; l'ultimo esempio che ci viene in mente è la Val di Susa (basta confrontare le testimonianze degli abitanti della Valle e gli articoli di giornale). Altro problema è il sentore del cittadino – il non vedere o non voler vedere le pratiche fasciste – che permette a governanti e polizia di sopprimere ogni sintomo di ribellione con lacrimogeni, manganelli e arresti, complice una paura del dissenso che ormai ha

contagiato tanta gente che piano piano comincia a pensare che sia normale e giusto che ad essere condannato sia il valligiano che combatte perché non si faccia un'opera inutile, costosissima ed ecologicamente devastante, e non gli interessi economici di pochi; che l'espressione di milioni di italiani sulla economicamente rilevante questione dei beni comuni non valga un centesimo rispetto a quello che decide qualche politico al soldo di una multinazionale; che sia l'operaio che deve rinunciare – tra le altre cose – al diritto di sciopero e non la grande industria italiana e i suoi dirigenti a diminuire dei profitti con un numero di zeri difficile da calcolare per una persona che non ha mai visto più di ottocento euro al mese.

Vediamo le lotte tra partiti politici, ma non la distanza tra gli stessi partiti e i cittadini.

Vediamo gli immigrati che ci rubano il lavoro, ma non gli imprenditori che ci licenziano.

Vediamo estremismi di sinistra che ci minacciano per strada, ma non il fascismo che ritorna.

E se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti, per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti.

[F. de André]

perché questo ragionamento dovrebbe essere legato alla vicenda di cui stiamo parlando? Primo, a livello analitico, perché non possiamo non considerare che tutto si muove secondo logiche dipendenti dal mercato, dall'economia, dai profitti di pochi: dalla speculazione sulle grandi opere, alla privatizzazione dei beni comuni, allo sfruttamento sul lavoro, cominciato con i soggetti più deboli, e ormai esteso a tutte le fasce, per finire con l'affossamento dell'istruzione, forse la lotta più vicina per dei Collettivi che nascono nelle Università.



Secondo, a livello più pratico, perché gli atteggiamenti psicologicamente e fisicamente violenti dei governi si stanno estendendo sempre più e se non troviamo un modo di contrastare un nemico che finge di

rappresentarci e difenderci, ci ritroveremo presto in scenari degni delle peggiori previsioni di Orwell. Il diritto di poter decidere delle nostre vite ci viene negato dalla precarietà economica data dall'impossibilità di avere un lavoro stabile, dalla difficoltà di poter accedere ad un'istruzione che sia di massa e di qualità, dalla mancanza di uno stato sociale. Dietro al totem della sicurezza i governi di tutto il mondo occidentale stanno continuamente limitando le nostre libertà e violando i diritti umani, mirando a far sembrare normali quelle pratiche di controllo e repressione usate contro i movimenti di opposizione sociale.

i RIBELLI DELLA MONTAGNA

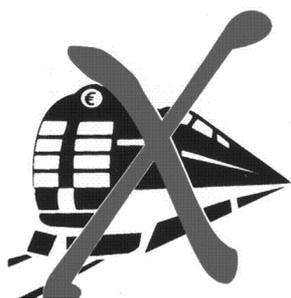
Quest'estate è stata segnata da una grande mobilitazione che ha riportato il tema della "grande opera" della Tav sotto i riflettori dei media. Infatti la protesta dei valsusini, come anche dei comitati sparsi per la penisola, ad esempio il comitato fiorentino contro il sottoattraversamento Tav, non si è mai fermata in questi anni, incassando anche importanti vittorie, come il blocco del cantiere di Venaus.

Quella che segue è un'analisi-racconto della giornata del 3 Luglio, giornata piena di elementi apparentemente contraddittori (i violenti scontri, la larga partecipazione della popolazione

locale, anche a questi ultimi) ma che nella Val di Susa si amalgamano in una esperienza emblematica.

La giornata è iniziata con due cortei bellissimi e partecipati, quello al quale abbiamo preso parte è partito dall'imponente fortezza di Exilles e che si è subito diviso in due parti, la più numerosa, che contava oltre 50mila persone, è discesa verso Chiomonte, mentre una più piccola, ma comunque numerosa, è salita verso Ramats, per assediare il cantiere dall'alto. Dopo aver superato piccoli borghi ed agglomerati di case sotto gli occhi incuriositi, ma non troppo stupiti, di alcune anziane signore, ci siamo preparati a discendere nel bosco, senza sapere cosa aspettarci, e quindi pronti anche al peggio.

NO TAV



Indossate maschere ed occhiali per proteggerci dal gas, è iniziata la discesa attraverso un sentiero scosceso. I primi botti echeggiano nella valle.

Chi ancora non aveva indossato le protezioni non ha aspettato oltre, se dall'altra parte della valle è cominciata l'offensiva delle forze

dell'ordine, presto è accaduto anche a noi. Ed infatti dopo una decina di minuti, quando i primi si affacciano al presidio sgomberato la settimana prima, una pioggia di lacrimogeni ci ha costretto ad indietreggiare.



Tutto intorno a noi i lacrimogeni hanno iniziato ad attraversare i rami e cadere sulle teste dei compagni delle prime file, il vento trasporta i fumi tossici fino in cima alla salita, colpendo anche chi cerca di sfuggirgli. Fortunatamente il vento ci è avverso solo inizialmente, ed una volta conclusa la discesa inizia il vero scontro: qualcuno riesce a tagliare la rete, le prime cariche sono respinte da fitte sassaiole. Da qui in poi assalti e ritirate fra gli alberi si alterneranno per oltre 5 ore, trasformando quel che restava dell'ex-presidio in uno scenario che difficilmente scorderemo: fango sotto i piedi, la luce filtrata dai gas, l'eco delle grida e dei bastoni battuti sui guardrail in tutta la vallata.

Quello che abbiamo letto sui giornali nei giorni successivi alla manifestazione è servita solo ad

aggiungere altra rabbia a quella che ci avevano provocato alcune scene di quella giornata: se non è bastato aver visto schierato un numero esagerato di forze dell'ordine che non si è fatto scrupoli nel provocare i manifestanti con urla, gesta eloquenti e lanciando pietre, e che ha abbondato con l'uso dei lacrimogeni, prendendo letteralmente di mira chiunque si avvicinasse alle reti che circondavano il cantiere; bene, adesso tutta la stampa e la tv cerca di rappresentare la rivolta di una valle come una costruzione dei centri sociali, dei "professionisti della rivolta", come un qualcosa da temere.



È curioso vedere come le reazioni siano differenti a seconda di dove e perché si scatenino queste rivolte: se tutto ciò accade nel Nord Africa chi lancia un sasso è riconosciuto come un ribelle contro un governo ingiusto, corrotto o illegittimo, se invece ciò accade "a casa nostra" per protestare contro la sordità delle classi dirigenti la violenza è illegittima e da reprimere. Lo scopo di tutto ciò è palese, la

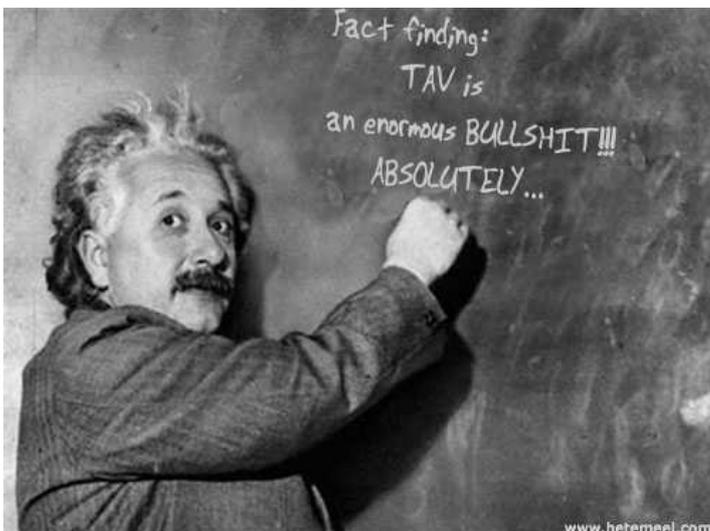
resistenza di quella valle è un esempio pressoché unico in Italia. Un esempio di tenacia, tante persone decise a non arrendersi e che accettano così largamente, quando non ne prendendo parte attivamente, metodi radicali e spesso bollati come "violenti". Tutto ciò fa capire cosa siano veramente l'exasperazione, la rabbia e la volontà di resistere, non al progresso, ma alla speculazione sulla propria pelle, alla violenza delle decisioni prese dall'alto, in nome del profitto, del saccheggio.

Leggiamo su vari blog racconti e cronache della giornata fatte da manifestanti venuti da fuori come noi oppure da abitanti della valle, ed ovunque troviamo nelle loro parole le nostre stesse impressioni: uno scontro carico di collera e speranza al tempo stesso, i No Tav, che proprio come Davide erano armati di sole fionde o bastoni raccolti nel bosco, contro Golia, lo Stato ed il suo strumento repressivo: Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza in tenuta antisommossa ed armati di gas lacrimogeni, idranti e ruspe. In una valle che all'arrivo ci ha impressionato per la sua bellezza ed armonia, si è consumato uno scontro che adesso ci lascia alcune riflessioni ineludibili. Come si è costruito un consenso così largo a metodi di lotta che anni prima erano valutati come inaccettabili da coloro che adesso li praticano quotidianamente? E quali saranno gli sbocchi di questo movimento? Il movimento No Tav rappresenta

un esempio di quella che è la resistenza popolare: è un movimento che da anni combatte ricorrendo ad ogni strumento, dalle vie istituzionali alle manifestazioni di piazza, che si è trovato però a scontrarsi con un governo, locale e nazionale, non influenzabile, che persegue sordo i suoi fini, chiudendo ogni via al dissenso fino a costringere la Val di Susa all'uso dell'unica via rimasta: la resistenza attiva contro l'inizio dei lavori.

Questa via può rivelarsi un vicolo cieco, ma è una strada che si sono trovati ad intraprendere e che rimane l'unica possibilità di poter agire contro una schiera di affaristi totalmente disinteressati alle sorti di chi è vittima della loro speculazione.

La lotta dei valsusini deve essere appoggiata, da oggi più che mai, da tutti i movimenti anticapitalisti ed altermondisti, per non trasformare una lotta che coinvolge tutti nell'ennesimo villaggio di Asterix, per apprendere come rendere altrettanto generalizzata la lotta di opposizione sociale in tutto il paese.



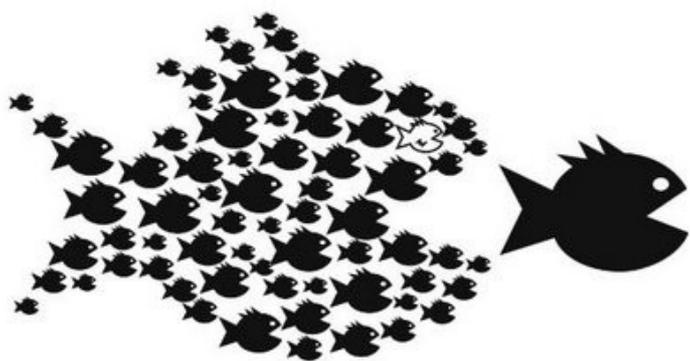
**DOBBIAMO FERMARLI -
APPELLO PER IL 1
OTTOBRE A ROMA**

E' da più di un anno che in Italia cresce un movimento di lotta diffuso. Dagli operai di Pomigliano e Mirafiori agli studenti, ai precari della conoscenza, a coloro che lottano per la casa, alla mobilitazione delle donne, al popolo dell'acqua bene comune, ai movimenti civili e democratici contro la corruzione e il berlusconismo, una vasta e convinta mobilitazione ha cominciato a cambiare le cose. E' andato in crisi totalmente il blocco sociale e politico e l'egemonia culturale che ha sostenuto i governi di destra e di Berlusconi. La schiacciante vittoria del sì ai referendum è stata la sanzione di questo processo e ha mostrato che la domanda di cambiamento sociale, democrazia e di un nuovo modello di sviluppo economico, ha raggiunto la maggioranza del Paese.

Per questo è decisivo un autunno di lotte e mobilitazioni. Per il mondo del lavoro questo significa in primo luogo mettere in discussione la politica di patto sociale, nelle sue versioni del 28 giugno e del patto per la crescita. Vanno sostenute tutte le

piattaforme e le vertenze incompatibili con quella politica, a partire da quelle per contratti nazionali degni di questo nome e inderogabili, nel privato come nel pubblico.

Tutte e tutti coloro che in questi mesi hanno lottato per un cambiamento sociale, civile e democratico, per difendere l'ambiente e la salute devono trovare la forza di unirsi per costruire un'alternativa fondata sull'indipendenza politica e su un programma chiaramente alternativo a quanto sostenuto oggi sia dal centrodestra, sia dal centrosinistra.



ORGANIZE!

Le giornate del decennale del G8 a Genova, hanno di nuovo mostrato che esistono domande e disponibilità per un movimento di lotta unificato.

Per questo vogliamo unirci a tutte e a tutti coloro che oggi, in Italia e in Europa, dicono no al governo unico delle banche e della finanza, alle sue scelte politiche, al massacro sociale e alla devastazione ambientale. Per questo proponiamo 5 punti prioritari, partendo dai quali

costruire l'alternativa e le lotte necessarie a sostenerla:

1. Non pagare il debito. Bisogna colpire a fondo la speculazione finanziaria e il potere bancario. Occorre fermare la voragine degli interessi sul debito con una vera e propria moratoria. Vanno nazionalizzate le principali banche, senza costi per i cittadini, vanno imposte tassazioni sui grandi patrimoni e sulle transazioni finanziarie. La società va liberata dalla dittatura del mercato finanziario e delle sue leggi, per questo il patto di stabilità e l'accordo di Maastricht vanno messi in discussione ora. Bisogna lottare a fondo contro l'evasione fiscale, colpendo ogni tabù, a partire dall'eliminazione dei paradisi fiscali, da Montecarlo a San Marino. Rigorosi vincoli pubblici devono essere posti alle scelte e alle strategie delle multinazionali.

2. Drastico taglio alle spese militari e cessazione di ogni missione di guerra. Dalla Libia all'Afghanistan. Tutta la spesa pubblica risparmiata nelle spese militari va rivolta a finanziare l'istruzione pubblica ai vari livelli. Politica di pace e di accoglienza, apertura a tutti i paesi del Mediterraneo, sostegno politico ed economico alle rivoluzioni del Nord Africa e alla lotta del popolo palestinese per l'indipendenza, contro l'occupazione. Una nuova politica estera che favorisca democrazia e sviluppo civile e sociale.

3. Giustizia e diritti per tutto il mondo del lavoro. Abolizione di tutte le leggi sul precariato, riaffermazione al contratto a tempo indeterminato e della tutela universale garantita da un contratto nazionale inderogabile. Parità di diritti completa per il lavoro migrante, che dovrà ottenere il diritto di voto e alla cittadinanza. Blocco delle delocalizzazioni e dei licenziamenti, intervento pubblico nelle aziende in crisi, anche per favorire esperienze di autogestione dei lavoratori. Eguaglianza retributiva, diamo un drastico taglio ai superstipendi e ai bonus milionari dei manager, alle pensioni d'oro. I compensi dei manager non potranno essere più di dieci volte la retribuzione minima. Indicizzazione dei salari. Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, istituzione di un reddito sociale finanziato con una quota della tassa patrimoniale e con la lotta all'evasione fiscale. Ricostruzione di un sistema pensionistico pubblico che copra tutto il mondo del lavoro con pensioni adeguate.

4. I beni comuni per un nuovo modello di sviluppo. Occorre partire dai beni comuni per costruire un diverso modello di sviluppo, ecologicamente compatibile. Occorre un piano per il lavoro basato su migliaia di piccole opere, in alternativa alle grandi opere, che dovranno essere, dalla Val di Susa al ponte sullo Stretto, cancellate. Le principali infrastrutture e i

principali beni dovranno essere sottratti al mercato e tornare in mano pubblica. Non solo l'acqua, dunque, ma anche l'energia, la rete, i servizi e i beni essenziali. Piano straordinario di finanziamenti per lo stato sociale, per garantire a tutti i cittadini la casa, la sanità, la pensione, l'istruzione.



5. Una rivoluzione per la democrazia. Bisogna partire dalla lotta a fondo alla corruzione e a tutti i privilegi di casta, per riconquistare il diritto a decidere e a partecipare affermando ed estendendo i diritti garantiti dalla Costituzione. Tutti i beni provenienti dalla corruzione e dalla malavita dovranno essere incamerati dallo Stato e gestiti socialmente. Dovranno essere abbattuti drasticamente i costi del sistema politico: dal finanziamento ai partiti, al funzionariato diffuso, agli stipendi dei parlamentari e degli alti burocrati. Tutti i soldi risparmiati dovranno essere devoluti al finanziamento della pubblica istruzione e della ricerca. Si dovrà tornare a un sistema democratico proporzionale per l'elezione delle rappresentanze

con la riduzione del numero dei parlamentari. E' indispensabile una legge sulla democrazia sindacale, in alternativa al modello prefigurato dall'accordo del 28 giugno, che garantisca ai lavoratori il diritto a una libera rappresentanza nei luoghi di lavoro e al voto sui contratti e sugli accordi. Sviluppo dell'autorganizzazione democratica e popolare in ogni ambito della vita pubblica. Questi 5 punti non sono per noi conclusivi od esclusivi, ma sono discriminanti. Altri se ne possono aggiungere, ma riteniamo che questi debbano costituire la base per una piattaforma alternativa ai governi liberali e liberisti, di destra e di sinistra, che finora si sono succeduti in Italia e in Europa variando di pochissimo le scelte di fondo.



Vogliamo trasformare la nostra indignazione, la nostra rabbia, la nostra mobilitazione, in un progetto sociale e politico che colpisca il potere, gli faccia paura, modifichi i rapporti di forza per strappare risultati e conquiste e costruire una reale alternativa.

Aderiamo sin d'ora, su queste concrete basi programmatiche, alla mobilitazione europea lanciata per il 15 ottobre dal movimento degli "indignados" in Spagna. La solidarietà con quel movimento si esercita lottando qui e ora, da noi, contro il comune avversario.

Per queste ragioni proponiamo a tutte e a tutti coloro che vogliono lottare per cambiare davvero, di incontrarci. Non intendiamo mettere in discussione appartenenze di movimento, di organizzazione, di militanza sociale, civile o politica. Riteniamo però che occorra a tutti noi fare uno sforzo per mettere assieme le nostre forze e per costruire un **fronte comune, sociale e politico che sia alternativo al governo unico delle banche.**

Per questo proponiamo di incontrarci **il 1° ottobre, a Roma**, per un primo appuntamento che dia il via alla discussione, al confronto e alla mobilitazione, per rendere permanente e organizzato questo nostro punto di vista.

[HTTPS://SITES.GOOGLE.COM/
SITE/APELLODOBBIAMOFERMARLI](https://sites.google.com/site/apellodobbiamofermarli)

**LO CHIAMA VANO CENTRO
dI ECCELLENZA...
IN REALTÀ ERA UN
MAGNA MAGNA**

SUM sta per Istituto italiano di scienze umane; una delle sue due sedi principali è a Firenze, all'ultimo piano di Palazzo Strozzi (altro che la facoltà di lettere e la

sua Piazza Brunelleschi. Dovrebbe essere un centro di eccellenza di formazione e ricerca post-universitaria; in realtà si tratta di una scatola vuota, di un buco nero ottimo per inghiottire ingenti flussi di denaro pubblico. Voci poco lusinghiere nei confronti del SUM avevano iniziato a girare fin da pochi giorni dopo la sua fondazione, ma ora a certificare che qualcosa non andasse nella sua organizzazione e nella sua gestione finanziaria ci ha pensato un'inchiesta della Guardia di Finanza. Quello che dovrebbe essere la punta di diamante della ricerca umanistica italiana in realtà si è scoperto essere una combriccola di baroni di ogni razza e colore, che utilizzavano allegramente i fondi pubblici per cene, viaggi, assunzioni di amici e parenti.



Da notare che uno dei direttori amministrativi indagati per truffa, abuso d'ufficio e peculato, Michele Orefice, è stato per anni anche direttore amministrativo dell'ateneo fiorentino, con uno stipendio che si contava non in decine, ma in centinaia di migliaia

di euro. Qualcosa si spiega nel dissesto finanziario del bilancio del nostro ateneo.

Quello che a noi interessa non è tanto un ennesimo episodio di malaffare tutto italiano, manifestazione nemmeno troppo sorprendente di quel degrado dell'etica e della morale imperante nelle alte sfere della politica e della società italiana, di cui le grandi imprese erotiche del nostro presidente del consiglio e del suo seguito di corte da basso impero rappresentano solo la punta dell'iceberg. Quello che ci preme ricordare è che il SUM, in quanto centro di eccellenza, è la bandiera di tutti coloro che negli ultimi anni hanno portato avanti un'opera di vero e proprio indottrinamento ideologico tesa a demolire l'impianto dell'università pubblica italiana. A partire da opinionisti di vario genere (leggetevi ad esempio L'università per tutti di Andrea Graziosi o L'università struccata di Roberto Perotti), per passare al senso comune veicolato dai maggiori quotidiani italiani e finendo con le lezioncine che ci siamo dovuti sorbire da tanti nostri docenti preoccupati di accodarsi al carro del vincitore, in questi anni è stata una corsa a perorare la causa dell'eccellenza contro la piatta uguaglianza che regnerebbe nell'università ammorbata dalla peste del Sessantotto. Il centro di eccellenza è il braccio armato dell'ideologia della meritocrazia e dell'efficienza, dell'impero del privato come dogma indiscutibile che ci ha

portato ben dentro questa crisi infinita da cui potremmo uscire, secondo chi ci governa, soltanto con l'austerità e i sacrifici.



RIOT

for Austerity

How Low Can You Go?

Dicasi sacrifici il taglio di quel che resta dello stato sociale (pensioni, sanità, istruzione pubblica, gazzanzie per i lavoratori). Non è un caso, in questo senso, se nel sito del SUM fanno bella mostra di sé parole come trasparenza, merito e valutazione. Ma la loro eccellenza non è certo quella della ricerca; la loro eccellenza è molto eno-gastronomica a vedere dalle cene che pagavano con i fondi pubblici. Cene, vini pregiati, viaggi: ecco dove vanno a finire i finanziamenti che ogni anno vengono spostati dall'università pubblica normale a questi fantomatici centri di eccellenza. E' sempre la stessa logica, intrinseca al sistema neo-liberista, che vediamo all'opera nella società tutta: un'offesa continua alla decenza, forme di arbitrio sempre più smaccate, rapporti di dominio sempre più asimmetrici. Per loro non è più tempo di compromessi; poco importa se sotto la cenere cova la rabbia sociale. La prossima volta che qualcuno ci verrà a propagandare

l'anacronismo di un sistema universitario basato sull'uguaglianza fra gli atenei, la necessità delle "riforme" (altro feticcio ideologico, altra parola svuotata del suo vero significato) e della competizione "meritocratica", ricordiamoci di quanto è successo al SUM, ricordiamoci di cosa sta dietro alle loro nemmeno troppo belle parole. Noi non sappiamo che farcene di ricchi centri di eccellenza che navighino nel mare di miseria che qualunque studente di un normale ateneo tocca con mano ogni giorno. Vogliamo un'università che ci mettanelle condizioni di smascherare gli inganni che stanno dietro a parole come eccellenza, merito, competizione, efficienza, mercato. Concepiamo l'università come un bene comune privo di finalità economiche. Vogliamo un'università pubblica; la vogliamo di qualità; la vogliamo gratuita e di massa.

IL COLLETTIVO DI LETTERE E FILOSOFIA

nasce dopo il movimento della Pantera, quando un primo gruppo di studenti cominciò a riunirsi nell'aula Pier Paolo Pasolini; è un collettivo politico, autonomo, autorganizzato (e spesso disorganizzato), autofinanziato e svincolato da logiche partitiche e di potere. Il Collettivo non è una struttura granitica e verticista, è fatto da chi ne fa parte ed è in continua evoluzione.

Nel Collettivo di Lettere e Filosofia, anno dopo anno, sono passate decine di studenti. Da allora organizziamo incontri culturali, seminari autogestiti, cineforum, dibattiti ed assemblee, ci autofinanziamo organizzando pranzi sociali e feste in Facoltà, cerchiamo di stimolare la partecipazione di tutte e tutti, al fine di costruire un movimento critico per un'altra società, senza stancarci mai di provarci.

Durante l'Onda il Collettivo di Lettere e Filosofia ha partecipato alla costruzione del coordinamento nazionale dei collettivi AteneinRivolta, inizialmente un network d'informazione sulla situazione nei vari atenei della penisola, successivamente evoluto in coordinamento per dare più forza e continuità ai movimenti studenteschi, caratterizzati da un'eccessiva frammentazione che indeboliva le potenzialità.





Il collettivo
si riunisce
il mercoledì
alle 15
nell'aula
P.P.Pasolini
nel sottosuolo
di Brunelleschi

collettivoletterefilosofia.noblogs.org



Pur mantenendo la centralità dei collettivi che lo compongono, ai quali resta totale libertà d'azione, AteneinRivolta porta avanti campagne comuni sul territorio nazionale, come quella per l'Acqua Bene Comune o contro le politiche di austerità, produce analisi e proposte, coordina mobilitazioni nazionali, e favorisce lo sviluppo di forme di autorganizzazione partecipative e "dal basso".

Il Collettivo porta avanti un'idea di università pubblica, libera, di massa e di qualità; si riconosce nei valori della Resistenza, è antifascista, antisessista, antirazzista.

Il Collettivo parteggia, perché vivere vuol dire essere partigiano.

CUT HERE

